

PARLA CESARE DAMIANO

«Jobs act, Matteo non ci ha rispettato Ma l'alternativa non è Landini»

Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera, prova a interloquire con Renzi: gli chiede più pluralismo, più

rispetto per le posizioni interne al Pd. Damiano il Pd appare sempre più frantumato. Ora le differenze stanno emergendo anche dentro la minoranza di sinistra che si è divisa sulla riunione dei parlamentari convocata da Renzi: Bersani ha scelto di non partecipare, Lei ed altri invece sì...

Semplicemente la cosiddetta minoranza Pd non è una caserma ed ognuno prende le proprie decisioni in autonomia. Più che di minoranza, in ogni caso, parlerei di minoranze: siamo un partito che contiene al suo interno punti di vista molteplici e variegati. Ed è un bene che sia così.

Il premier è stato molto duro con l'ex segretario dei democratici: lo ha paragonato a Bertinotti, quasi a voler insinuare che l'intenzione di Bersani sia quella di far cadere il governo.

Io penso che sia ora di smetterla di esibire i muscoli e di considerare semplicemente che in un partito del 40 per cento bisogna, gioco forza, rispettare tutte le posizioni. Sarebbe utile che chi guida il Pd avesse maggiore attitudine all'ascolto e soprattutto dimostrasse più coerenza. Devo dire però che io non ero tra quelli che si era illuso che con l'elezione del Presidente della Repubblica si fosse inaugurato la stagione del "metodo Mattarella", far prevalere l'unità del partito su altri tipi di

alleanze. La vicenda del Jobs Act è stata la prova che ho avuto ragione non coltivare illusioni: il governo non solo non ha ascoltato la minoranza, ma non ha ascoltato nemmeno le commissioni di Camera e Senato che avevano dato parere negativo alla norma sui licenziamenti collettivi. E' stata una grave forma di mancanza di rispetto nei confronti del parlamento.

L'impressione che molti hanno è che la sinistra dem contrasti Renzi solo a parole e che alla fine si pieghi sempre alle volontà del Presidente del Consiglio.

Non è vero. Il difetto della minoranza, semmai, è quello di non dare abbastanza risalto e visibilità ai risultati che ottiene. Abbiamo raggiunto risultati importanti sulla legge elettorale sul tema delle soglie e ottenuto modifiche positive nella legge di riforma costituzionale. Ed anche sul Jobs Act, nonostante la sconfitta sul tema dei licenziamenti collettivi, abbiamo portato a casa successi importanti, come ad esempio la cancellazione della norma che permetteva di licenziare per scarso rendimento o l'impedire che la reintegra decisa dal giudice possa essere sostituita con un indennizzo.

Ha fatto molto discutere, poi, la scelta dei democratici di votare due mozioni diverse sul tema del riconoscimento della Palestina.

Non si trattava di mozioni inconciliabili come hanno scritto certi giornali. Quella del Pd era molto buona, l'altra (quella di Ncd) era più moderata. Si è trattato di un normale compromesso tra forze di governo.

Come legge il ritiro di Gennaro Migliore (fino a qualche mese fa dato come candidato unitario dei democratici, dalle primarie

per la presidenza della Regione Campania?

Penso che sia arrivato il momento di ripensare seriamente allo strumento delle primarie. O le aboliamo o le riformiamo e come negli Stati Uniti creiamo un albo degli elettori o, ancora, le regolamentiamo per legge. Così non si può andare avanti: troppi rischi di inquinamento da parte di soggetti esterni.

Nel frattempo nei territori sta cominciando l'esodo dal Pd. In Sicilia 500 "civati" sono usciti dal partito per iniziare un percorso con Sel e i movimenti di base. E' il preludio di una scissione a livello nazionale?

Civati è da tempo porta avanti una linea politica ambigua che allude a una sua possibile uscita dal Pd. La mia idea continua ad essere che la battaglia si debba combattere dall'interno. Del resto, in tutti i grandi partiti che si rifanno al socialismo europeo convivono posizioni assai diverse: nel Spd tedesca c'è chi guarda al centro e ci sono i trotzkisti... E in Italia alternative al Pd, al momento, non ne vedo.

Be', c'è la Fiom e la sua proposta di costruire una coalizione sociale alternativa a Renzi.

Da ex militante della Fiom mi dispiacerebbe molto se il sindacato delle tute blu smettesse il suo importante ruolo nei luoghi di lavoro per trasformarsi in un soggetto politico tout court. Detto questo, Landini ha tutte le carte in regola per entrare nell'agone politico anche se, non dimentico, la sua luna di miele con Renzi. I due si sono aiutati a vicenda sul piano della visibilità per un certo periodo.

Una bella stiletta al numero uno dei metalmeccanici, questa.

Non voglio lanciare nessuna stiletta. Come si suol dire: tra moglie e marito non mettere il dito.

«IO NON DIMENTICO LA LUNA DI MIELE DEL SEGRETARIO FIOM CON IL PREMIER. I DUE SI SONO AIUTATI A VICENDA SUL PIANO DELLA VISIBILITÀ MEDIATICA PER UN CERTO PERIODO»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.